

Raccontare Milano

Arte, architettura, media e mercato

a cura di Simona Moretti

SilvanaEditoriale

Sommario

6 Prefazione
PAOLO GIOVANNETTI

8 Introduzione
SIMONA MORETTI

Dal Medioevo ai giorni nostri: il potere delle immagini

13 Eventi milanesi nel Medioevo.
Un caso di racconto figurato (e scritto):
la processione dell'Idea
SIMONA MORETTI

29 "Nel mezo della illustrissima città di Milano".
Tiziano e la svolta degli anni quaranta
LORENZO FINOCCHI GHERSI

37 *L'Ultima Cena* di Leonardo come incessante remake
TOMMASO CASINI

Visioni della città sul grande e piccolo schermo

63 La Milano di Michelangelo Antonioni:
tra pittura e architettura, prospettiva e astrazione
ALBERTO PEZZOTTA

77 "La crisi è un'opportunità".
La rappresentazione di Milano
nella serie tv 1992/1993
CECILIA PENATI

Vocazioni internazionali nella contemporaneità

89 Intermediac(it)y.
Sulla forma simbolica
della Milano contemporanea
ANNA LUIGIA DE SIMONE

101 Milano. Amerika. La Nuova Milano Astratta
GIANLUCA PELUFFO

113 L'immagine di Milano nel mercato
dell'arte contemporanea.
Criticità e opportunità
ALESSIA ZORLONI E ROBERTA GHILARDI

Una narrazione per immagini

125 "Ascolto il tuo cuore, città".
Milano raccontata con la fotografia
A CURA DI
GIANLUIGI COLIN E ADRIANO D'ALOIA

Prefazione

PAOLO GIOVANNETTI

Quando Simona Moretti cominciò a lavorare al progetto di ricerca “Milano raccontata con gli occhi degli altri”, mi capitò di elaborare una doppia reazione (al netto ovviamente del convinto consenso per il valore scientifico dell’iniziativa). La prima, più personale, era che mi sembrava molto bello che colleghi non milanesi, a partire dalla coordinatrice, mostrassero un simile interesse per questioni riguardanti aspetti spesso poco noti delle vicende artistiche cittadine. Non so se fosse, il mio, una specie di provincialismo campanilistico: nondimeno, il piccolo drappello di storici dell’arte che si apprestava a svolgere le proprie ricerche (comprendente anche Tommaso Casini, Anna Luigia De Simone, Lorenzo Finocchi Gherzi, in dialogo con Vincenzo Trione) mi pareva coraggioso e generoso, mosso dalle lodevoli intenzioni che solitamente si associano ai doveri dell’ospite, a un cerimoniale di buone maniere, peraltro condizionate dalla situazione pragmatica. Quasi che io, milanese, ci sentissi un omaggio a qualcosa come la *milanesità*.

La seconda reazione ha integrato ma anche corretto la prima. Perché, storicamente e culturalmente parlando, e in particolare negli scenari della modernità e post-modernità, Milano ha sempre avuto bisogno di nutrirsi dell’apporto dell’altro: delle sue parole, delle sue immagini, dei suoi suoni. D’altronde, questo è da molti anni un tema della mia ricerca sugli spazi cittadini, sulla rappresentazione di Milano quale molti poeti hanno realizzato attraverso voci intensamente corporee. E tale bisogno di un osservatorio estraneo, viene a volte da pensare – facendo ricorso a una specie di archetipo –, risiede

nella condizione geografica già dell’antica *Mediolanum*: nella sua stessa forma, in ciò che la sua mappa rivela. Disposta a raggiera all’interno di una pianura, aperta a sud, est e ovest da corsi d’acqua prima che da strade, e psicologicamente contigua a un Nord che su di essa incombe (Monza! Brianza!), Milano è una città precocemente liquida anche nel senso metaforico, baumaniano, oggi ben noto.

Il numero di artisti che qui sono venuti a cercar fortuna è incalcolabile. Ma in fondo – si potrebbe obiettare – ogni città moderna è un luogo di attrazione suscettibile di produrre effetti di ibridazione straniante. È nondimeno molto probabile che a partire dall’Unità nazionale il ruolo di Milano (anche nella veste un po’ balorda di, vera o presunta, Capitale morale) sia stato quello di propiziare i più imprevedibili rimescolamenti. Verga scrive a Milano le sue opere ‘siciliane’; il franco-egiziano Marinetti fonda qui – in un palazzo con placido affaccio sul Naviglio interno – un movimento rivoluzionario dalla portata *global*; architetti modernisti e poeti ermetici, spesso provenienti dal Sud, si trovano qui a progettare la metropoli dell’utopia razionalista; dal 1945 in poi il triestino Gillo Dorfles e il siracusano Elio Vittorini vi fanno crescere arti, politica e letteratura. Nella musica rock, il perfetto mito milanese è un cantante come Demetrio Stratos, greco d’origine ma anche un po’ egiziano e un po’ francese. La letteratura migrante italiana è nata in questa città, grazie alla bravura di Pap Khouma e di chi, come Oreste Pivetta, prese l’iniziativa di intervistarlo. Difficile, nel 2018, trovare qualcuno che capisca Milano meglio di Walter Siti, il quale peraltro

ci abita da pochissimi anni. Inutile continuare a elencare. Ognuno, volendo, può inventarsi, può ritrovare nella propria memoria culturale una Milano fatta lievitare da un altro, da uno sguardo diverso, che la disloca e l'arricchisce al tempo stesso.

Simpatia per amici e colleghi, antiche elucubrazioni milanesi facevano groppo – insomma – in me, che mentalmente reagivo a un 'semplice' progetto di ricerca. Le pagine che avete di fronte sono all'altezza delle attese. Il lettore potrà realizzare la sua *traversée de Milan* forte di suggestioni 'straniere' sempre intriganti. Potrà (ri)scoprire la processione della Candelora sullo sfondo di una tradizione bizantina, magari immaginandosi un'icona mariana perduta e i riti della dea Cibele; oppure sarà tenuto a prendere atto del controverso eroismo di un governatore, condottiero 'rinascimentale' ischitano, come Alfonso d'Avalos, immortalato da Tiziano Vecellio. Facendo un balzo in avanti di parecchi secoli, ecco che la Milano del ferrarese Michelangelo Antonioni lo metterà in contatto con un nesso altamente problematico fra distruzione bellica e ricostruzione, all'insegna di una modernità subito in sospetto di alienazione; ma poi, il nostro lettore si farà travolgere dal brivido postmoderno innescato dagli interventi sull'*Ultima Cena* di Andy Warhol e Peter Greenaway, al tempo stesso constatando quanto l'affresco leonardesco sia ormai divenuto feticcio, più che icona. A dialogare in particolare con Warhol, ecco le gelide immagini della fiction televisiva 1992 e poi 1993, con la sua duplicità inevitabile: gli stereotipi patinati milanesi (monumenti da cartolina, luoghi della moda), ma anche la realtà magmatica

degli anni novanta nei suoi spazi non conciliati. Che il punto di arrivo 'scientifico' di quel percorso sia dalle parti di piazza Gae Aulenti, era quasi scontato: meno scontato, forse, che quei luoghi apparissero come il ganglio di un'intermedialità suscettibile di invitarci a fare i conti con tante metamorfosi 'arcimboldesche', a partire proprio dalla toponomastica (Bicocca e dintorni, "hangar" compreso!), che da vent'anni in qua ha dovuto adeguarsi a certe prepotenti trasformazioni. A integrare il tutto, ci sono le fotografie scattate da studenti della mia università: coerente arricchimento di un viaggio che evita la frontalità celebrativa e gioca le sue migliori carte attraverso l'esercizio di una corretta *documentazione*, l'esame probo dei fatti. Come impone – si sa – una canonica prassi accademica.

Se tutto ciò è vero, se percorrere il volume che avete davanti significa innanzi tutto prendere atto di una Milano fatta di tante anime, non necessariamente coerenti fra loro ma capaci di darle un senso, di farne un corpo vivo, allora una minuscola morale è possibile. A dispetto di tutto ciò che spinge la città verso la semplificazione, verso certi irrigidimenti e stereotipi (non ultimo quello di un paradiso, borghese e 'buonista', separato dalla sua 'cattiva' e proletaria periferia), una serie di studi ben fatti ci insegna che Milano è città da decostruire. Da smontare e rimontare intellettualmente. Perché la sua verità non è subito visibile e necessita di filtri euristici (e politici?) non sempre facili. Se, per sapere chi sei, sei tenuto ad affidarti all'altro, un minimo di calma e riflessione appare del tutto necessario. Come dire: "Contro il tuo peggior cliché, fermati *un attimino*, Milano! E pensaci sopra".